



IMMAGINARE LA SPERANZA

Iper Sacro

Davide Maria Coltro

A CURA DI
DON GIULIANO ZANCHI



DIOCESI
DI BERGAMO



FONDAZIONE
ADRIANO
BERNAREGGI

IMMAGINARE LA SPERANZA
È UN PROGETTO PER:

SETTIMANE della
CULTURA



CON IL PATROCINIO DI:



MEDIA PARTNER:



CON IL CONTRIBUTO DI:



Fondazione della
Comunità Bergamasca



Davide Maria Coltro

Iper Sacro

CHIESA PREPOSITURALE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO
SAN GIOVANNI BIANCO

Paul Moroder

L'eternità davanti

CHIESA PREPOSITURALE DI SAN PIETRO APOSTOLO
TRESCORE BALNEARIO

Giovanni Frangi

A beautiful May

SANTUARIO DELLA MADONNA DEI CAMPI
STEZZANO

Giovanni Stefano Rossi

Fidati di lei

MONASTERO DI SAN GIACOMO
PONTIDA

IMMAGINARE

“L’arte non è un lusso, ma una necessità dello spirito. Non è fuga, ma responsabilità, invito all’azione, richiamo, grido. Educare alla bellezza significa educare alla speranza. E la speranza non è mai scissa dal dramma dell’esistenza: attraversa la lotta quotidiana, le fatiche del vivere, le sfide di questo nostro tempo”.

Papa Francesco

LA SPERANZA

DON DAVIDE ROTA CONTI

DIRETTORE MUSEO DIOCESANO ADRIANO BERNAREGGI

“Educare alla bellezza significa educare alla speranza”. Queste parole di Papa Francesco, per mezzo della voce del cardinale José Tolentino de Mendonça, sono risuonate sotto le volte della Basilica di San Pietro il 16 febbraio, nella giornata in cui si è celebrato il Giubileo degli Artisti e del Mondo della Cultura. Ci sembra che descrivano anche lo spirito che anima la terza edizione delle Settimane della Cultura, durante le quali siamo invitati a intraprendere cammini di bellezza e di perdono, che ci aiuteranno a vivere la speranza e a renderla concreta in quel bisogno di riconciliazione, che sentiamo vero per ciascuno di noi e che subito desideriamo estendere verso gli altri e verso la casa comune che abitiamo. Da sempre l’arte guida l’uomo nel suo cammino verso la bellezza; per questo il nuovo Museo diocesano Adriano Bernareggi sarà casa anche dell’arte contemporanea, con la sua capacità di

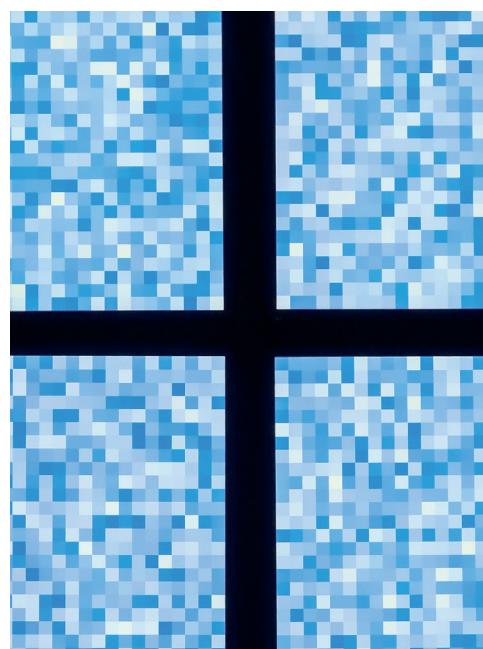
dar forma a emozioni e sentimenti che appartengono all’esperienza umana universale. Tra questi, la speranza emerge come una forza intima, un desiderio che abita ogni uomo, indipendentemente dalle complessità e dalle fatiche che la vita gli pone davanti. Come una scintilla che, se alimentata, illumina anche i cammini più incerti.

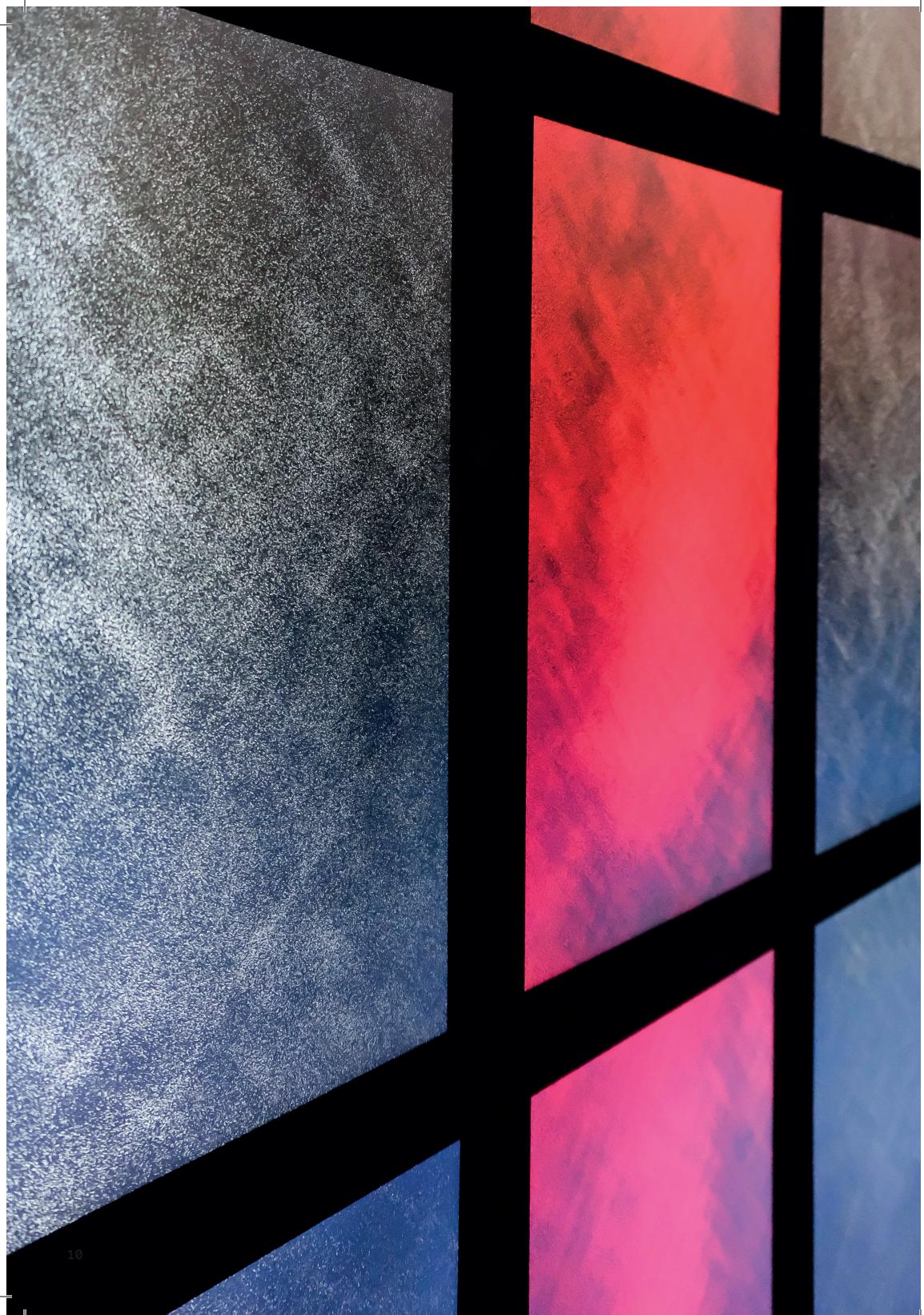
Immaginare la Speranza traccia un cammino in quattro tappe: il monastero di San Giacomo a Pontida, la chiesa di San Giovanni Apostolo a San Giovanni Bianco, il santuario della Madonna dei Campi a Stezzano e la chiesa di San Pietro Apostolo a Trescore. Quattro tappe che compongono un unico itinerario dedicato alla virtù che ci invita a guardare oltre il tempo con il cuore saldo nel presente. In questo senso l’arte è il frutto di una visione. È l’espressione di un desiderio che nasce nell’intimo dell’uomo e che, in qualche modo, si rivela come un segno di speranza; in essa percepiamo una spinta profonda che nasce dal cuore stesso della creazione: l’aspettativa che qualcosa di migliore possa accadere, la fiducia che una promessa di bene si compia.











Iper Sacro

Il medium poetico di Davide Maria Coltro, fin da tempi non sospetti, da quando cioè si trattava ancora di un'avventura pressoché solitaria, è quello della tecnologia digitale e dei suoi inesplorati risvolti visuali, che però non è riducibile alla formula fuorviante della videoarte, quanto piuttosto un modo come un altro di rinnovare il creativo potenziale della pittura. Un tempo con le tele, i pennelli, i pigmenti, oggi con i monitor, i pixel, i processi algoritmici. «Pittura digitale», ama dire con delle ottime ragioni Davide Maria Coltro.

Rispetto a quella del passato, questa pittura può contare in più sul fattore movimento, e sull'ingresso del tempo, se così si può dire, nella presenza dell'opera d'arte: sulla tela/monitor la figura varia, evolve, muta, secondo parametri che l'artista predispone, ma col frutto di una trasformazione continua del risultato visivo, delle forme, delle cromie, dei timbri, e anche dei ritmi, dato che in questa pittura è concepito anche il movimento.

«Iper Sacro» è un'installazione che rinnova le potenzialità della pittura digitale, e prova

il coraggioso esperimento di entrare in una chiesa, tradizionale domicilio della gloriosa pittura di tradizione, con le sue figure ferme al tempo che le ha prodotte, piene di una ispirazione religiosa a servizio del luogo per cui sono state pensate. Come una nuova «pala d'altare», quest'opera nutre l'ambizione di fraternizzare con quelle antiche nella vocazione dell'arte di servire il rito e la vita spirituali di coloro che lo vivono, la liturgia che conferisce a essa la sua qualità propriamente cristiana. Arte sacra, dunque, a pieno titolo, se con questa espressione si intende quel contributo che l'arte ha sempre dato ai bisogni spirituali dei credenti, capace in questo caso non solo di nobilitare lo spazio dei loro riti, ma anche di accompagnare il tempo del loro cammino, giacché il contenuto visivo dell'opera si trasforma con il susseguirsi dei momenti liturgici e dei tempi spirituali, dalla Quaresima, al Triduo, alla Pasqua, e oltre: risvolti di tecniche che consentono all'arte di accompagnare il passo dei riti.

Il titolo «Iper Sacro» si capisce pensando alla definizione che un importante filosofo, Timothy Morton, ha dato di certe realtà o eventi che sono troppo grandi per essere visti o percepiti in maniera diretta, rimanendo tuttavia degli oggetti concreti e tangibili, come per esempio il clima e i suoi cambiamenti, che non riusciamo a vedere nella loro interezza, ma restano una realtà concreta, con la loro unicità di fenomeno.

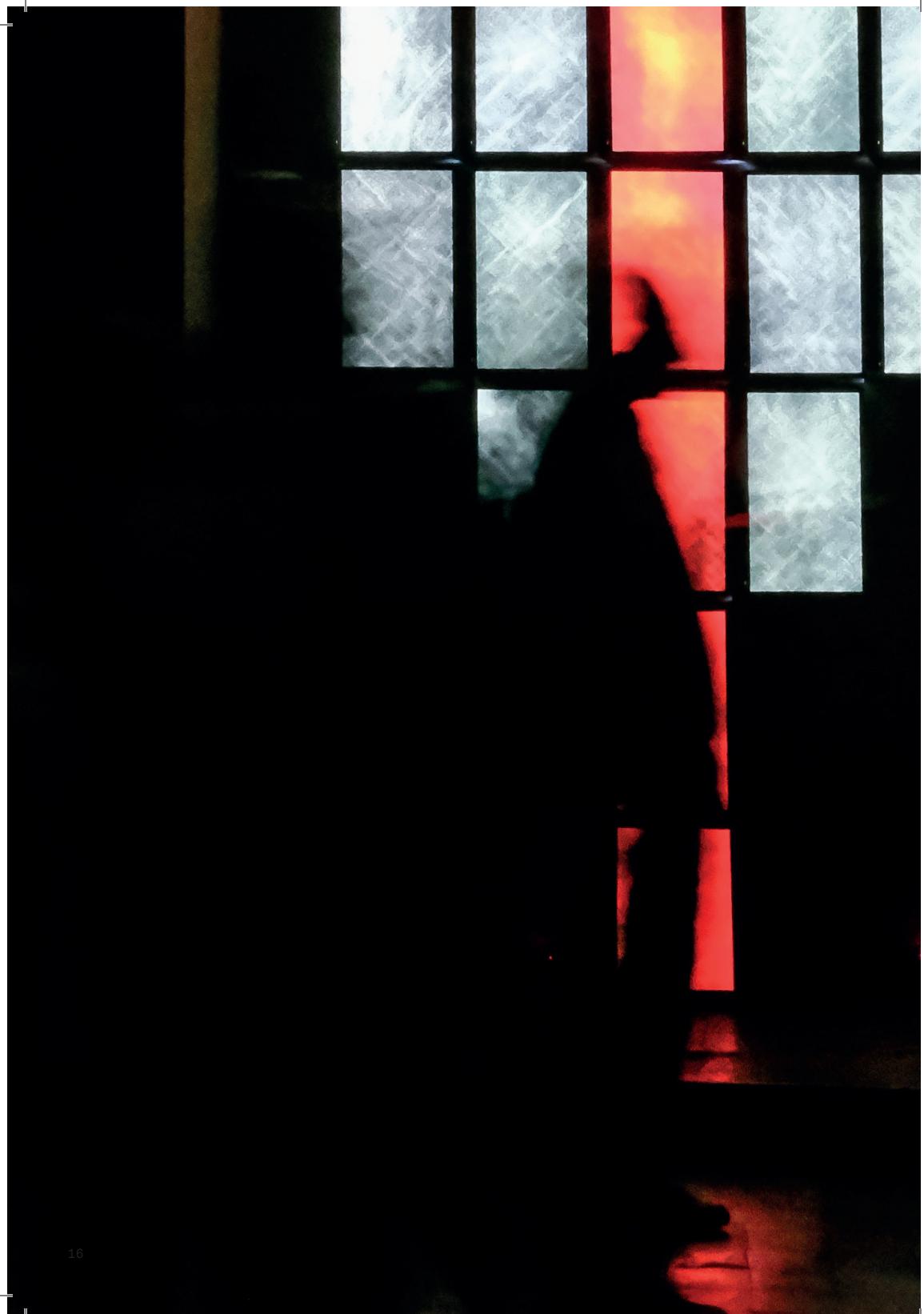
Allora il filosofo chiama questo tipo di realtà «iper oggetti», cioè oggetti abnormi ma pur sempre oggetti, fuori scala eppure reali. «Iper Sacro» ricalca in qualche modo questa idea, pensandola in riferimento a quella «cosa», reale anche se inafferrabile che è la manifestazione del divino.

Davide Maria Coltro, grazie a tecniche artistiche in cui le forme interagiscono coi tempi, prova a dare una visibilità a quello che per sua natura è più grande di noi, quella dimensione del sacro che è «più realtà» di quanto siamo capaci di percepire. Niente però di troppo lontano, di vago, di straniante. «Iper Sacro», questa opera di pittura digitale, attinge i suoi spunti da oggetti ben connaturati al contesto in cui si inserisce, cioè una chiesa e una comunità in cui una devozione antica contrassegna a suo modo una sensibilità spirituale. La reliquia della «Sacra Spina», uno dei tanti oggetti che intendono rendere concreta la memoria della passione di Cristo, è per l'artista il punto di partenza di una meditazione visiva che si collega alla famosa Sindone di Torino, offrendo spunti per le rielaborazioni digitali che compongono quel che l'opera renderà percepibile, corpo ferito e sangue versato, veicolato prevalentemente mediante le cromie, le intensità, le variazioni. Nella composizione dei monitor, la croce risalta naturalmente come schema essenziale, sul quale il lavoro dell'artista farà comparire varianti legate ai tempi rituali che si succedono. Dopo le spine e la passione, verranno i fiori e la vita.









Come invocazione incessante

Conversazione con Davide Maria Coltro

GB

Davide, hai coniato il termine "Quadri Mediali" per descrivere le tue opere, sintesi di tecnologia e algoritmi matematici, che sorprendono per la loro qualità pittorica. Come è avvenuto il tuo incontro con l'arte digitale e in che modo la pittura elettronica si distingue dalla tradizione pittorica?

DMC

Nel mio percorso artistico, sono partito dalla pittura astratta con materiali non convenzionali passando poi al digitale in tempi decisamente non sospetti cioè alla fine degli anni novanta. Quindi, il tentativo di unire arte e tecnologia, ripensando lo statuto dell'immagine pittorica, è argomento trainante da quasi tre decenni e dopo diversi anni di lavoro sui generi della pittura come il paesaggio, il ritratto e la natura morta, sono tornato alle origini astratte. A differenza di alcune forme di arte visiva, che cristallizzano un istante, la mia ricerca introduce un flusso visivo in perenne divenire, trasformando le superfici digitali anonime in luoghi di accadimenti pittorici. Vorrei però precisare che non si tratta di innovazione tecnica ma di una esplorazione che apre

nuovi territori di indagine teorica e propone cambi di paradigmi. L'idea di un'opera "viva", in costante mutamento, affonda le sue radici in una riflessione sulla storia dell'arte e discipline contigue, dal concetto di "opera aperta" di Umberto Eco, al passaggio dall'atomo al bit di Nicholas Negroponte, dove l'estetica relazionale di Nicolas Bourriaud approda alla scrittura non creativa di Kenneth Goldsmith fino a considerare gli Iperoggetti di Timothy Morton. I Quadri Mediali sono uno dei componenti di questa modalità di creazione, diffusione e fruizione dell'arte, profondamente relazionale, una riflessione a mio parere necessaria nell'epoca dell'accelerazione digitale, espansione della pittura a nuove dimensioni.

GB

I tuoi Quadri Mediali sono definiti "tele vive", in cui luce e colore sono in costante movimento, opere in perenne divenire. In un contesto sacro, come quello della chiesa di San Giovanni Bianco, come si declina la dimensione temporale dell'opera, in relazione al tempo liturgico?

DMC

Il tempo liturgico è un tempo di memoria e rivelazione, una dimensione sacra che si rinnova continuamente, aprendo alla trascendenza. Nei Quadri Mediali, il tempo si configura come "materia pittorica", l'opera non si limita a rappresentare il sacro, ma si inserisce nella sua temporalità, offrendo essa stessa l'esperienza contemplativa. Possiamo anche parlare della visione agostiniana del tempo come "distensio animi", tensione dell'anima tra passato, presente e futuro. Nel mio lavoro, ogni immagine emerge e si dissolve, creando una tensione continua tra memoria e attesa. Nel contesto della chiesa di San Giovanni Bianco, l'opera si pone come segno visivo della speranza cristiana, un'immagine in divenire che accompagna il ritmo della liturgia, trasformando l'opera in un ponte tra tempo umano e tempo sacro.

GB

I tuoi dipinti elettronici ridefiniscono il rapporto tra artista, opera, contesto e pubblico. Qual è il ruolo del pubblico nella tua arte, e in particolare nell'installazione per San Giovanni Bianco?

DMC

Il Quadro Mediale è un'opera che si nutre del dialogo continuo con chi la fruisce evitando l'interattività immediata che finirebbe per sminuirne l'esperienza ed il senso. Come ho già spiegato, la tela elettronica diviene "membrana relazionale", facendo risuonare come un diapason l'autore ed il fruttore alla stessa frequenza. Il Quadro Mediale è "spazio di accadimenti pittorici" che creano empatia: nel progetto IPER SACRO, l'opera si configura come invito a rallentare, creando un tempo per attività di risonanza interiore. Il codice che scrivo agisce all'interno delle opere, quindi si può dire che l'artista continua a dipingere la tela mediale mentre lo spettatore vive la sua esperienza attiva in senso emozionale e, spero, anche spirituale.

GB

Cosa significa per te, come artista e uomo, immaginare la speranza, soprattutto in vista del Giubileo 2025?

DMC

Considero l'attività artistica una vocazione che coinvolge interamente la vita, senza distinzioni. La fede alimenta il pensiero, la ricerca di senso e, prima ancora, la vita spirituale, che è alla base del fare arte in ogni tempo e luogo. La speranza è un dono e questo Giubileo 2025, indetto in un'epoca di profonde sfide, sono certo farà fiorire nuove consapevolezze, riavvicinamenti e conversioni. Papa Francesco, nella bolla pontificia *Spes non confundit*, insegna che la speranza si concretizza come un tempo di passaggio e rinnovamento, un invito ad attraversare una soglia, a rinnovare il nostro sguardo. Non è una semplice illusione consolatoria, ma una certezza radicata nella fiducia in Gesù Cristo Salvatore, che ci permette di vivere il presente con apertura al futuro. San Paolo VI, in *Gaudium et Spes*, documento chiave del Concilio Vaticano II, afferma che la speranza cristiana non è un'idea astratta, ma una presenza concreta nel mondo, una forza attiva che attraversa il tempo e trasforma la realtà. Molti pensatori cristiani del Novecento hanno esplorato questo tema. Tra questi, Jean Guitton riflette sul rapporto tra tempo ed eternità, sottolineando come la speranza non si limiti al presente, ma lo proietti verso l'eternità, donando significato all'esperienza umana. Jacques Maritain, invece, vede la speranza come epifania della bellezza e della trascendenza, affermando che l'arte sacra non è solo rappresentazione, ma esperienza viva del divino. Joseph Ratzinger, convocato come perito conciliare per il Vaticano II, contribuì alla *Gaudium et Spes* e, da pontefice, con l'enciclica *Spe Salvi*, sviluppò ulteriormente la sua riflessione sulla speranza cristiana come certezza della redenzione e dinamismo che trasforma la storia.

Nel progetto IPER SACRO, questa visione prende forma attraverso i segni tangibili delle reliquie: la relazione tra la Sacra Spina, custodita in questa parrocchia da secoli, e le tracce ematiche sulla fronte e la nuca dell'Uomo della Sindone. Queste due reliquie, testimonianze di un mistero che ancora interroga la scienza, non sono solo tracce di sofferenza, ma segni di speranza redentrice. Esse rappresentano un rapporto di causa ed effetto nella Passione di Cristo e, allo stesso tempo, esprimono la continuità tra il sacrificio e la redenzione. La loro memoria viva, trasmessa nei secoli attraverso la devozione dei fedeli, si trasforma nell'installazione in una esperienza pittorica contemporanea della speranza cristiana. Nel Quadro Mediale, la tela elettronica di ogni opera trasfigura la materia in forme di luce e colore, come un'invocazione incessante della presenza redentrice di Cristo nella storia dell'umanità. IPER SACRO non è solo un'opera da osservare, ma un'esperienza visiva che apre domande. La speranza cristiana è vissuta e contemplata, diventando uno spazio di ricerca spirituale. Questa installazione può essere sia una soglia tra passato e futuro, tra umano e divino, che un invito a interrogarsi sulla presenza di Dio nella vita di tutti i giorni. L'arte, come la fede, non dà risposte immediate, ma apre alla profondità del Mistero. E tutto questo, credo abbia valore anche per l'uomo contemporaneo.

Davide Maria Coltro

VERONA, 1967



PH. @PAOLO SACCHI

Pioniere e maestro della sperimentazione tecnologica. Da più decenni riflette sulle potenzialità espressive dello schermo, adottando un atteggiamento analitico e processuale, con una riflessione profonda sui nuovi media in rapporto a quelli tradizionali e dialogando con la storia dell'arte tramite la sua "pittura oltre la materia", espressa pienamente nei Quadri Mediali, opere aperte in continuo divenire, un nuovo media del quale è considerato il creatore. Tra le istituzioni nazionali e internazionali che hanno ospitato il suo lavoro si ricordano: il MART di Rovereto, la Galleria Civica di Trento, la Galleria d'Arte Moderna Achille Forti di Verona, il Museo del Paesaggio di Verbania, il Moscow Museum

of Modern Art, il Centro Pecci di Prato, il Museo MARCA di Catanzaro, il Museo della Permanente di Milano, l'SPSI Art Museum di Shanghai; l'Istituto Italiano di Cultura di San Francisco, Stadtgalerie di Kiel, la Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei presso Villa Clerici di Milano, la Künstlerhaus di Graz, il Palazzo Assessorile di Cles, il Castello di Ptuj in Slovenia, la Collezione Paolo VI di Brescia, la Fondazione Lercaro di Bologna, il Museo MA*GA di Gallarate e il MAR di Ravenna. Nel 2011 è invitato al Padiglione Italia alla 54° Biennale di Venezia. Nel 2023, Fondazione VAF Stiftung gli dedica una monografia che ne raccoglie l'opera completa. Vive e lavora tra Milano e il Lago Maggiore.

Chiesa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista

SAN GIOVANNI BIANCO



Antichissima sentinella posta sullo sperone che sorge dove il fiume Brembo incontra il torrente Enna, la chiesa di San Giovanni Bianco viene citata per la prima volta in una pergamena del 1243, dove si fa cenno all' *"ecclesia Sancti Iohannis Blanci"*. È la prima di numerose testimonianze che permettono la ricostruzione della storia dell'edificio dal XIII secolo in poi.

La chiesa venne consacrata solo nel 1447, quando l'allora vescovo di Bergamo, il veneziano Polidoro Foscari, a seguito di un periodo politico tumultuoso, riprese le proprie funzioni, consacrando numerose chiese del territorio nell'arco di un tempo piuttosto breve. Alla fine del medesimo secolo, tra il 1495 e il 1496, la chiesa divenne molto nota con l'arrivo a San Giovanni Bianco della preziosa reliquia della Sacra Spina, donata al proprio paese d'origine da Vistallo Zignoni. Egli, trovandosi in battaglia al soldo di Francesco II Gonzaga, Marchese di Mantova, contro Carlo VIII di Francia, era riuscito a sottrarre ai francesi un cofanetto contenente alcune reliquie, tra le quali proprio quella della Sacra Spina della Corona di Gesù, ancor oggi onorata con grande e sincera devozione. L'aspetto dell'edificio sacro durante il XVI secolo è descritto negli Atti della visita pastorale di San Carlo Borromeo del 1575, dove si riporta la presenza di due navate con nove altari e di una nicchia dedicata alla custodia delle reliquie. Altre notizie storiche riferite alla chiesa emergono dalle relazioni che Donato Calvi raccolse dai parroci della Diocesi e pubblicò nel 1666: quelle inviate da don Silvestro Grataroli e da don Giovan Battista Ceresa testimoniano una serie di modifiche nelle denominazioni degli altari, la realizzazione di una nuova sagrestia e la presenza di nuovi dipinti, tra cui la tela del 1634 di Carlo Ceresa, raffigurante la Madonna col Bambino e i santi Apollonia, Nicola da Tolentino e Lucia e tuttora visibile in controfacciata. Nel corso del XVIII secolo la chiesa fu oggetto di ulteriori modifiche, promosse da don Martino Milesi che si impegnò per rinnovare l'organo, completare il rifacimento dell'abside e restaurare il campanile, arricchendolo con un nuovo concerto di campane. L'aspetto attuale della chiesa, che si offre oggi ai nostri occhi, è il risultato di una serie di lavori che ebbero inizio nel 1856, grazie all'impegno di don Carlo Invernizzi.

L'edificio antico, infatti, non era più in grado di contenere il numero crescente di fedeli e di pellegrini che giungevano anche da lontano per adorare la preziosa reliquia. La Commissione incaricata di sovrintendere il cantiere della nuova chiesa affidò il progetto all'architetto brembano Giuseppe Berlendis, che edificò un imponente edificio a croce greca dall'algido stile neoclassico. Gli ultimi interventi risalgono all'inizio del XX secolo: nel 1910 venne completata la facciata, su progetto dell'architetto Luigi Broggi e dell'ingegnere Cesare Nava e a Giuseppe Carsana fu commissionata la decorazione ad affresco delle volte. Le opere recenti più significative riguardarono la cappella della Sacra Spina.

Negli anni Venti Luigi Angelini progettò la nuova custodia per l'insigne reliquia, disegnando un elegante tabernacolo bronzeo che, pur conservando chiusa a triplice chiave la Spina (secondo l'antica tradizione che vede custodi delle chiavi il parroco, il sindaco e il presidente del Gruppo Sacra Spina), ne permettesse la visione e la venerazione. Tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, infine, la cappella venne dotata di un nuovo altare di marmi policromi, disegnato da Giovanni Muzio e di un sontuoso rivestimento marmoreo del pavimento e delle pareti, dove sono tutt'oggi collocati due antichi dipinti che narrano le epiche vicende che portarono la reliquia in Val Brembana: Vistallo Zignoni fa prigioniero il segretario di Carlo VIII e gli sottrae la Sacra Spina durante la battaglia di Fornovo e Vistallo Zignoni consegna la Sacra Spina al parroco di San Giovanni Bianco, don Antonio Boselli. Immagini che aiutano a fare memoria delle vicende che cambiarono per sempre la storia di un paese e la fede di un'intera comunità.

IMMAGINARE LA SPERANZA

DAVIDE MARIA COLTRO
IPER SACRO

SAN GIOVANNI BIANCO - BERGAMO
CHIESA PREPOSITURALE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO
5 APRILE 2025 - 6 GENNAIO 2026

MOSTRA A CURA DI
Don Giuliano Zanchi

COORDINAMENTO
Giovanni Berera

ORGANIZZAZIONE
Federica Bravi

GRUPPO DI LAVORO
Veronica Benintendi
Chiara Bolis
Chiara Ravasio
Luca Zonca

PROGETTO GRAFICO
Simone Bernardi

FOTOGRAFIE
Francesca Colombi

REDAZIONE CATALOGO
Laura Vavassori Bisutti

EDUCAZIONE E MEDIAZIONE
Le Vie del Sacro

ALLESTIMENTI
Falegnameria Fratelli Benintendi

SI RINGRAZIA
Sabrina Penteriani, Delegata Vescovile per la Cultura e la Comunicazione
Don Davide Rota Conti, Direttore del Museo Adriano Bernareggi
Don Gianluca Salvi, Prevosto di San Giovanni Bianco
Stefano Benintendi, Simone Benintendi, Wilma Locatelli, Simona Pasinelli.
Un ringraziamento speciale a tutti i volontari e i collaboratori della parrocchia di San Giovanni Bianco.
Per il costante sostegno "lato sensu" alla sua ricerca l'artista ringrazia Carlo Acutis, Walter Albertoni,
Gianpiero Belligoli, Cristina Bersan, Santiago Cardona, Matteo Citterio, Claudio Costa, Maria Pierina De Micheli,
Elena Guerra, Teresa Martin, Roberto Metti, Giovan Battista Montini, Giuseppe Picco, Antonio Rosmini.

UN PROGETTO DI



REALIZZATO DA



FONDAZIONE
ADRIANO
BERNAREGGI

LE VIE DEL
SACRO

NELL'AMBITO DI



IN OCCASIONE DI

